



FEDERAZIONE ITALIANA AMATORI SPORT POPOLARI

MEMBRO DELLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE SPORT POPOLARI (I.V.V.)



20148 MILANO - VIA A. BARELLI, 1 - TEL. (02) 4080136

Sotto con l'orienteering!

La FIASP e la Delegazione milanese del CISO "Comitato italiano sport nella natura e orientamento" hanno dato vita, sabato 23 ottobre, ad una "Giornata informativa" sullo sport dell'Orienteamento, che si è tenuta a Milano, nella sala della Biblioteca parrocchiale di via Giusti, gentilmente concessa.

Essa si è articolata in una serie di conversazioni intese ad esplicitare gli aspetti organizzativi e tecnici di quest'attività sportiva, ancora poco nota in Italia ma che avrà la sua consacrazione olimpica a Seul e sulle nevi di Calgary in Canada nel 1988 e che, detto alla buona, assomiglia — lo ripetiamo — a una sorta di... caccia al tesoro, competitiva o meno, durante la quale il concorrente, col solo aiuto della bussola e d'una mappa della zona, deve individuare e raggiungere un determinato numero di mete su terreno campestre e accidentato.

L'iniziativa si è rivolta a un numero ristretto e selezionato di responsabili di gruppi podistici e sciistici, d'insegnanti di scuola media, di animatori di oratori e di altri operatori del settore turistico-sportivo capaci di farsi promotori di future realizzazioni in questo settore.

Ha fatto da moderatore l'Ing. Italo Busoni, Consigliere nazionale del CISO e sono intervenuti il nostro Presidente, Celestino Croci, il Segretario generale del CISO, Benito Cavini, venuto appositamente da Trento insieme al Tesoriere Aldo Zambiasi, oltre ad un istruttore di topografia ed orientamento alpino del C.A.I. di Milano e al rappresentante del mensile "Vai"; assenti, ma il tempaccio può motivare la defezione, alcuni invitati d'un cer-

(segue in seconda pagina)

Un chiarimento necessario

Qualche amico ha giudicato un po' generico e poco comprensibile il discorso da me fatto, nel precedente numero del Notiziario, sugli "ingredienti" occorrenti per fare una Fiasp grande ed importante. E mi ha chiesto di esplicitarlo meglio, facendo anche, se possibile degli esempi, come sempre chiarificatori.

Accolgo volentieri il suggerimento, avvertendo, peraltro, che ritengo non utile e neppure possibile soddisfarlo con una sola ulteriore chiacchierata, per quanto lunga e dettagliata possa essere.

Più proficuo potrà essere aprire un dibattito per un franco e magari vivace confronto di situazioni, esigenze ed idee. Un dibattito al quale — è sperabile — intervengano in molti e soprattutto coloro che riterranno di non essere d'accordo con le considerazioni che saranno esposte. Avverto che, proprio per stimolare questo confronto, cercherò da parte mia di essere non soltanto assai chiaro ed esplicito, ma anche un tantino fustigatore e provocatore.

Al solo scopo, naturalmente, di arrivare al necessario chiarimento, ed alla conseguente concorde determinazione, di cosa debba essere e come debba coerentemente operare la Fiasp.

Dicevamo, nel precedente Notiziario, che uno degli ingredienti deve essere la "consapevolezza", cioè il tener presente che, nell'ambito della Fiasp, vi sono situazioni, esigenze e quindi idee e proponenti molto diversi; e che è compito dei responsabili di vertice valutare queste diversità e fare le necessarie scelte, ove possibile mediate, nell'interesse globale e superiore della Federazione.

Ebbene, non sembra che questa proposizione trovi consenso ed, in ogni caso, effettiva applicazione da parte di tutti. Se ne è avuto un esempio a proposito delle decisioni prese il 5 giugno dal Consiglio federale. Decisioni obiettivamente difficili e molto discusse e sofferte, come provato dal fatto che sono state quasi tutte prese a maggioranza di voti.

La gran parte dei dirigenti periferici e degli affiliati ed aderenti le hanno accolte senza reazioni particolari; alcuni, invece, hanno subito presentato le loro critiche in forma chiaramente contestativa.

Ora, che una decisione di vertice (ed il discorso vale per ogni livello: nazionale, regionale e provinciale) possa apparire

(segue in seconda pagina)

to rango, quali il Segretario generale dell'Unione sportiva A.C.L.I., Manfredi Tretola, e il direttore della rivista "Jogging".

La riunione, aperta da un dettagliato excursus di Cavini sulla genesi e lo sviluppo dell'orientamento in Italia (come a dire: dal Generale Vida a Giuseppe Dellasega), è proseguita attraverso l'esposizione di interessanti esperienze promozionali vissute in prima persona e la formulazione di proposte di lavoro, per concludersi con l'illustrazione esauriente delle modalità che caratterizzano sul terreno lo svolgimento di questo sport e delle cose abbastanza semplici che deve fare chi intende far nascere manifestazioni orientistiche non competitive per adulti e/o gare studentesche per i Giochi della Gioventù.

Il risultato più immediato dell'incontro sarà una prova per gli studenti del liceo onnicomprensivo di Bollate, che due neofiti odierni, i professori Bortolotti e Cutuli, realizzeranno sul terreno del Parco delle Groane; ma c'è da pensare che si avranno altri frutti entro un termine di tempo ragionevolmente breve.

Contemporaneamente, al Parco della villa reale di Monza aveva luogo una prova non competitiva, curata con il consueto puntiglio dal Dott. Ponzone e dagli altri amici della Sezione Marciatori Comit, che ha visto una nutrita presenza di concorrenti, poco impensieriti dal terreno pesante e dall'acqua a catinelle: fra essi Celestino Croci che, dopo l'intervento oratorio in via Giusti ha voluto fornire un buon esempio trasferendosi, questa volta in veste di concorrente, con armi e bagagli (...cioè con bussola e stivaloni) sull'infradiciato "green" monzese.

Quella di oggi è stata una specie di prova generale, ben riuscita, dell'assise corale che la FIASP, realizzando un proponimento di antica data, si ripromette di convocare in un futuro assai prossimo, facendo appello ai potenziali animatori esistenti in seno a ciascuna affiliata, così da poter creare nuove leve di istruttori e, grazie al loro concorso, avviare in modo concreto una regolare attività di marce d'orientamento non competitive, scandita secondo un proprio calendario, in perfetta aderenza agli impegni del nostro Statuto.

Senza stare a fare il noioso ripetendomi sui molteplici pregi di quest'affascinante sport alternativo (chi lo gradisce può andare a rileggere l'articolo ad hoc che gli ho dedicato sul numero di Luglio 1981 del nostro "Notiziario") formulo perciò un cordiale: "Arrivederci a presto!".

Dante Bettucchi

opinabile e risultare non gradita ad alcuni rientra nella logica delle cose. Che si prospettino le ragioni del proprio dissenso, possibilmente accompagnate da precise proposte di modifica, non è soltanto ammissibile, ma anche utile e costruttivo.

Non si dimentichi, a tal proposito, che, in quell'indirizzo innovativo che la Fiasp si è data, molte decisioni di carattere generale non potranno non avere, per necessaria progressione e consapevole "umiltà", un carattere sperimentale e provvisorio, in attesa che la loro concreta applicazione e la conseguente esperienza di fatto ne comprovino la validità o l'erroneità.

Quello che non è ammissibile è che si contesti radicalmente la decisione presa, perché non rispondente ai propri interessi particolari ed alle proprie vedute personali e se ne preannunci l'inapplicabilità in nome di una presunta libertà di azione, che non solo non trova alcuna collocazione nel testo statutario, ma non risponde ad alcuna logica associativa.

Comportarsi così significa ignorare le più elementari norme che regolano e devono regolare qualsiasi organismo collettivo, specialmente se di portata nazionale, ed in un Paese, oltretutto, così "lungo" e tanto diverso come il nostro.

L'atteggiamento sopra criticato (dovuto forse ad inesperienza ed immaturità organizzativa) può portare soltanto allo sfascio sostanziale ed anche formale dell'Organismo collettivo, con la creazione (o la conservazione!) di tanti deleteri "campanili", l'uno contro l'altro armati, così frequenti nella storia non felice del nostro Paese.

Una quanto mai lodabile "consapevolezza" dei propri compiti e dei propri obblighi dovrebbe spingere tutti i componenti la Fiasp ad accettare democraticamente (quanto incomprenduto, dimenticato e disapplicato in concreto è questo termine!!) le decisioni degli organi competenti, ed a sforzarsi, piuttosto, di indagare e comprenderne le ragioni e gli scopi. Dovrebbe, addirittura, spingere, in spirito di onestà e lealtà, a curarne l'applicazione con particolare impegno, proprio perché in contrasto con i propri orientamenti e quindi al fine di verificarne l'effettiva validità.

Operare diversamente significa soltanto peccare di superbia, mirare e prevaricare gli altri compagni di cordata, non avere senso di collettività e degli obblighi che essa impone. Soprattutto, significa, non essere maturi per far parte della nuova Fiasp, che vuole e deve essere un organismo realmente democratico, partecipativo, solidale.

P.Q.

...È ANDATO AVANTI

Carlo Podestà non è più. Marciapodista assiduo sino all'ultimo, è venuto a mancare verso la fine del giugno scorso, andandosene signorilmente in silenzio, com'era nel suo stile sobrio, da ligure di scarse parole.

Nato il 24/8/1889, Podestà — "Carlin" per gli amici — pur avendo anagraficamente qualche anno in più apparteneva, sportivamente parlando, alla generazione dei Toracca e del Garavelli, gentiluomini cresciuti nella scia dell'insegnamento di Quintino Sella e che del suo C.A.I. hanno saputo trasfondere l'etica nel "nuovo" sport delle non-competitive, operando quella sintesi che essi denominano "spirito di Nimega". Di lui è perciò importante ricordare soprattutto la presenza qualificante al Raduno che si svolse per solennizzare l'80° genetliaco del comandante Razeto — altra figura emblematica nel mondo dei camminatori domenicali — ma sostanzialmente per porre le basi del sodalizio che di lì a pochi mesi sarebbe sorto con l'acronimo FIASP.

Lo sport non competitivo perde un alfiere e veste le gramaglie, ma nel nostro pensiero Carlin non è scomparso: come usano dire virilmente gli alpini, è semplicemente "andato avanti".

IL "VALORE DI DUREZZA" DELLE MARCE: UN NUMERO PREZIOSO PER IL MARCIATORE

A conclusione dei due precedenti articoli, espongo nella tabella che segue il calcolo del valore di durezza della marcia relativa al profilo pubblicato sul "Notiziario" del mese di luglio.

I valori ricavati, dalla formula, vanno arrotondati nel seguente modo: per la durezza totale all'unità superiore, per la durezza media al decimo.

Durezza totale, utilità per l'organizzatore.

Questo valore corrisponde alla minima quantità di tempo, espresso in minuti primi, da concedere per la chiusura della manifestazione. Pertanto, per la marcia presa in considerazione, il tempo minimo disponibile per i marciatori, non deve essere inferiore ai 283 minuti, vale a dire a 4 ore e 43 minuti, tempo che prudenzialmente arrotonderei in 5 ore.

Purtroppo, da anni, il tempo disponibile per compiere il percorso, impropriamente chiamato "tempo massimo", viene calcolato con la media un po' semplicistica di 5 km ora; senza assolutamente considerare il tipo di percorso da effettuare.

Quando la marcia è tutta in pianura e non supera i 30 km, il tempo di un'ora ogni 5 km va bene, invece non è più accettabile se la marcia è superiore ai 30 km oppure presenta salite o falsopiani, perché in tal caso la media dei 5 km/h può essere scomoda specialmente per chi cammina al passo o per chi è alle prime esperienze podistiche come "jogger".

Gli enti organizzatori aderenti alla FIASP, non devono dimenticare lo

spirito non competitivo che ci anima, pertanto, anche se per ora il calcolo del tempo massimo in base al valore di durezza non è reso obbligatorio, io auspico che essi lo calcolino ugualmente a cominciare dallo loro prossima marcia, per accertare che il tempo massimo da essi ipotizzato non risulti inferiore al valore di durezza totale determinato algebricamente.

Durezza media, utilità per il marciatore.

Per la marcia che ho preso in considerazione quale esempio di calcolo, abbiamo visto che risulta un valore di durezza medio = 13,79 che si arrotonda a 13,80.

Cosa vuol dire questo numero? Quale è la sua importanza?

Rispondo ricorrendo ad una similitudine: immaginiamo una stanza con un termometro che segna 18 gradi di temperatura e che in questa stanza ci sia un gruppo di persone, avremo alcune tra esse che diranno di avere caldo ed altre che diranno invece di sentire frescolino; è evidente che la divergenza di valutazione dipende da fattori personali e precisamente dallo stato di salute e dal modo in cui è vestito ciascun individuo. Se poi le stesse persone si trasferiscono in un'altra stanza ove il termometro segna 23°, coloro che prima dicevano di avere freddo, ora diranno di sentirsi bene, mentre coloro che già prima provavano caldo, ora diranno di sentirne troppo; esiste quindi sempre una differenza di valutazione, ma esiste una concordanza nel rilevare che nella seconda stanza la temperatura è più alta.

Nel campo delle marce, il valore di

durezza medio rappresenta il termometro, che fornisce un dato certo, incontestabile, la prima stanza simboleggia una marcia e la seconda un'altra; per ognuna delle due avremo marciatori i quali diranno che si è trattato di una marcia dura e altri pronti a giurare il contrario, ma tutti saranno concordi nell'affermare che la seconda marcia è più dura della prima. Le differenze di valutazione dipendono dal rispettivo stato di allenamento e dal modo in cui ciascuno ha affrontato la camminata.

Tutti noi, abituati da sempre all'uso del termometro, quando leggiamo che in una località nella quale desideriamo andare c'è una temperatura di trenta gradi sopra zero, mentre in un'altra, nella quale pure ci piacerebbe recarci, ce ne sono due sotto, sappiamo istantaneamente quali sensazioni epidermiche dobbiamo aspettarci di provare andando nell'uno piuttosto che nell'altro luogo e quale tipo di vestiario andrebbe messo, di conseguenza, in valigia. La stessa cosa, in un certo senso, avverrà ai marciatori, con il decorso del tempo e con un po' di pratica, per l'utilizzo del "valore di durezza medio". Naturalmente, nei primi momenti esso potrà apparire come un numero scarsamente eloquente, ma in seguito, partecipando a più d'una marcia della quale si conosca il valore di durezza, verremo ad accumulare un bagaglio di esperienza che ci consentirà di istituire raffronti mentali immediati, fornendoci in partenza — sulla scorta di questo dato informativo — un'idea precisa della quantità

(segue in quarta pagina)

valore di base	b	20,5	$\frac{210 + 20,5}{20} = 236,26$	DUREZZA TOTALE
incremento salita n. 1	s ₁	240	$\frac{110 + 4 - 2,5}{1000} = 26,76$	b + s ₁ + s ₂ + f - d ₁ - d ₂ =
incremento salita n. 2	s ₂	210	$\frac{110 + 8 - 2,8}{1000} = 24,19$	= 282,84 = 283 =
incremento falsopiano	f	3,2	$\frac{165 + 3,2}{100} = 5,38$	DUREZZA MEDIA
decremento prima discesa	d ₁	160	$\frac{220 - 1,4}{10.000} = 3,49$	= $\frac{282,84}{20,5} = 13,79 =$
decremento seconda discesa	d ₂	290	$\frac{220 - 4,1}{10.000} = 6,26$	= 13,80

di fatica che una marcia può comportare e, quindi, della tattica che ci converrà seguire nel corso di essa per spendere in modo intelligente e redditizio la nostra energia.

Aggiungo, a titolo informativo, che le marce che si svolgono in Italia presentano valori di durezza media che oscillano all'incirca tra un mi-

nimo di 9,5 e un massimo di 20,5 e che la maggior parte di esse presenta valori compresi fra 11 e 14 e concludo precisando che le formule di cui caldeggio l'adozione sono da considerare applicabili con buon risultato a marce di lunghezza compresa fra 5 e 50 chilometri, non di più.

Ettore Cappelletti

te altre che non vanno trascurate. Per esempio, tutte le notizie relative al percorso, e cioè una piantina planimetrica, con la dislocazione dei posti di ristoro e dei controlli fissi, il tipo di fondo stradale (asfalto, sentiero, bosco, prato), il profilo altimetrico e i numerici indice della durezza, che proprio in questo numero del "Notiziario" l'amico Cappelletti ci insegna a calcolare e usare con profitto.

Inoltre (e qui mi associo a quanto ebbe ad accennare in proposito, tempo addietro, l'amico Laitemperghe scrivendo sul periodico "Passo dopo passo"), le notizie culturali e turistiche. Con poco sforzo e nessun costo si può impiegarla la propria manifestazione. Quindi, un breve cenno storico e geografico sul luogo, sulla vita e le usanze della popolazione, sulle industrie della zona, l'artigianato caratteristico, le coltivazioni tipiche, ecc., su possibili acquisti di prodotti locali, sugli alberghi e i ristoranti per chi viene da lontano, sulle risorse paesaggistiche che offre il percorso, e cioè eventuali panorami (coi nomi di fiumi e monti che si vedono in lontananza, se ce ne sono) monumenti che si incontrano: se il marciatore è comprensibilmente restio a soffermarsi per visitare minutamente l'interno d'un monumento — chiesa, palazzo o altro — è però sempre disposto, quando sapientemente guidato, ad ammirarlo dall'esterno passando e a commentarne le bellezze architettoniche o l'interesse archeologico coi compagni di strada.

Piacevole sarebbe anche una breve storia delle edizioni passate della manifestazione con relativi aneddoti e ragioni che hanno spinto a farla nascere e magari con la motivazione del nome che le è stato dato (mica sempre è facile, per il forestiero, intuire cosa possano mai voler significare dizioni ermetiche o dialettali, quali "Girondina", "Murselada", "Ciaminà ridint", "Marcia dee buganese", "A spass coi machinù" e via dicendo).

L'aspetto turistico-culturale può rivelarsi un ingrediente di importanza decisiva per chi aspira a prolungare negli anni con successo la vita della propria manifestazione.

Fabrizio Galimberti

"IL VOLANTINO"

È un documento tecnico-amministrativo di primaria importanza che merita di essere valorizzato appieno.

Un'incombenza importante per chi vuole organizzare bene una marcia, ma fin qui sovente trascurata per sottovalutazione dell'argomento, è quella dell'impostazione razionale del volantino informativo. Eppure è interesse sia degli organizzatori sia dei concorrenti che esso risulti il più chiaro e completo possibile. Da tempo la FIASP si è mossa nel senso di tutelare i principali diritti del marciatore attraverso la disamina preventiva del contenuto del programma di ogni manifestazione in modo un po' burocratico ma efficiente, tuttavia mi sembra che qualche consiglio aggiuntivo e spicciolo in proposito potrebbe non essere di troppo, anzi giovare alla buona causa.

Un buon volantino deve essere chiaro, sintetico, piacevole a vedersi e soprattutto leggibile. Se non vi si trovano a prima vista tutti i dati che interessano, può capitare che per l'impazienza lo si butti via e si vada a leggere quello di un'altra marcia. Perciò penso che sarebbe auspicabile una uniformazione (anche dal punto di vista visivo e tipografico) dei vari paragrafi, che sul pieghevole di ciascuna marcia riassumono il regolamento della manifestazione e le altre notizie utili, cosa che ne migliorerebbe la leggibilità da parte del camminatore abituale.

Bene in evidenza, quindi, luogo e data dell'avvenimento, chilometraggi e modo di raggiungere il luogo di partenza, sia in automobile sia coi mezzi pubblici. Un'informazione generalmente trascurata, ma

più utile di quanto non si creda e che in futuro sarà bene non far mancare mai, è l'indicazione degli orari dei treni o dei pullman dalla città principale al paese della manifestazione, specie quando si tratta di linee secondarie o a carattere locale; l'organizzatore in loco può verificare agevolmente tali orari, mentre per chi viene da lontano ciò può costituire un'impresa... quasi disperata.

Una doverosa chiarezza si deve usare nello specificare il tipo di copertura assicurativa (quando c'è), senza frasi equivoche che lascino intendere garanzie che all'atto pratico non sussistono. Meglio piuttosto dire sinceramente, come vedo fare spesso all'estero, che la copertura è a carico dell'atleta e che l'organizzatore, pur adoperandosi per la buona riuscita della manifestazione, non assume responsabilità per quanto possa fortuitamente succedere.

Il volantino non deve essere avaro di particolari ed ecco allora luogo preciso e orari di partenza, chilometraggi esatti coi rispettivi tempi massimi e orari di chiusura dei percorsi, quote di iscrizione (normale e IVV), descrizione esauriente dei riconoscimenti (gradita, quando del caso, l'indicazione del nome dell'artista che ha modellato la medaglia o il trofeo), numero e qualità dei rifornimenti, tipo di segnaletica, esistenza o meno del servizio radio CB.

Considero queste parti del volantino interessanti, ma ce ne sono tan-